

# “La Cisl vi offre una disponibilità al confronto e al dialogo”

*L'intervento di Savino Pezzotta, Segretario generale della Cisl*



“**A**vevo promesso che sarei venuto e sono qui. Mi spiace non aver potuto prendere parte alla tavola rotonda, anche perché il tema “Banche, occupazione e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale dell’impresa” era stimolante, così come la presenza di importanti interlocutori. È un momento molto delicato per il sistema bancario e per il sistema economico, in cui la voce dei lavoratori non può mancare. Non è possibile cambiare e rinnovare questo paese ed i suoi elementi di fondo, senza che la voce dei lavoratori cominci a farsi sentire. Il nostro Paese sta attraversando molte difficoltà dal punto di vista economico. Sul versante politico siamo in una fase di confusione generale.

In questa situazione delicata io credo che mondo del lavoro ed il sindacato debbano continuare nella loro azione di fare proposte ed intraprendere iniziative.

Certo che il paese sta cambiando, anche senza di noi. Proprio per questo noi dobbiamo impegnarci ed essere sempre presenti, con molta attenzione, per capire dove va il nostro capitalismo.

E l’analisi per capire dove va il capitalismo la fa meglio chi, come noi, non è mai stato anticapitalista.

Chi è stato anticapitalista, infatti, ha una remora a fare una critica, a fare delle analisi. Mentre chi, come noi, ha sempre pensato che il capitalismo è un sistema modificabile, riformabile, migliorabile ha una libertà d’intervento su questi temi maggiore di quella di altri ed ha anche una maggiore responsabilità.

Se guardiamo alle cose che sono avvenute negli ultimi tempi, non possiamo non aver avuto la sensazione che il capitalismo, nei suoi intrecci con le banche e con la finanza, abbia perduto i suoi orientamenti di fondo.

Quindi, tornare a ragionare su questo tema impone di porre la domanda su quale capitalismo e su come questo capitalismo possa tornare a produrre ricchezza e come noi possiamo distribuirlo, facendo star bene le persone che noi rappresentiamo.

Il sistema bancario, in questo cambiamento, gioca un ruolo importante e determinante, soprattutto in rapporto ai processi di finanziarizzazione, di delocalizzazione, di accompagnamento delle imprese e di innovazione. Le banche, insomma, in questa evoluzione hanno una responsabilità grande per il

ruolo ed il futuro del nostro paese.

Noi continuiamo ad essere il secondo paese in Europa per quanto riguarda la densità manifatturiera, quindi abbiamo la necessità di difendere il settore manifatturiero, ma abbiamo anche il dovere di farlo cambiare, di farlo innovare, di farlo crescere.

Per questo abbiamo bisogno di tutte quelle risorse che possono essere messe in campo.

Da questo punto di vista, l’“incontro”, il nuovo “cammino” di Cisl e Fabi è strategico, perché, se è vero che il sistema bancario occupa un posto nevralgico nei processi di cambiamento, nello sviluppo del paese, più convergenza riusciamo a realizzare tra di noi, più saremo incisivi.

All’ultimo congresso della Cisl, rompendo con una tradizione confederale consolidata, (che vuole le relazioni sullo schema situazione internazionale, situazione europea, situazione nazionale e “pistolotto” sull’unità sindacale) dopo aver fatto tutta la prima parte, non abbiamo parlato di unità sindacale.

Abbiamo concluso che il futuro del sindacalismo, in una società democratica, in questa società che Bonomi definisce delle moltitudini, società liquida, dell’individualizzazione, il ritornare a far discorsi non concreti sui rapporti fra le organizzazioni è un po’ difficile.

Noi abbiamo la necessità di fare uno sforzo vero e di mettere insieme la ricchezza del pluralismo, con la possibilità di convergere.

Proprio per questo abbiamo lanciato l’idea di un pluralismo convergente, rispettando le tradizioni, le culture, le rappresentanze che ci sono.

Noi diciamo anche, che occorre rispettare soprattutto i Valori del sindacalismo, che per noi sono determinanti, ancor più in una fase come questa. Il sindacato, senza valori, non ha futuro e per noi i Valori sono la Solidarietà, l’Uguaglianza, la Libertà.

Il tema dell’uguaglianza è il tema vero di questi tempi. I dati di questi giorni non ci dicono solo che ci sono fasce di popolazione che diventano più povere, ma dimostrano che cresce il divario fra le persone, quindi cresce la disuguaglianza.

E un sindacato che non si pone il tema dell’uguaglianza - che non è l’egualitarismo dei tempi passati, ma è il tema dell’equità - fa fatica a mantenersi vicino alla gente.

Ancorati a questi Valori, riconoscendo il pluralismo, lavorando perché il pluralismo converga su Valori ed obiettivi, sono convinto che noi faremo percorsi unitari più fecondi ancora che in passato. L’incontro di oggi ha un significato: nessuno vuole egemonizzare nessuno.

La Cisl offre una disponibilità al confronto e al dialogo, offre la disponibilità a vedere se è possibile camminare insieme, nell’interesse della gente che rappresentiamo.

Se saremo capaci di fare questi percorsi, con le attenzioni e le prudenze,

ma anche con la passione che non deve mai mancare, allora svolgeremo bene il nostro compito

Questo è il nostro mestiere ed il nostro dovere: rappresentare la gente, curandone l’interesse, cioè facendo anche l’interesse del Paese, che ha bisogno di grandi elementi di coesione e non di frammentazione.

Facciamo, dunque, un cammino insieme. Anzi, più correttamente da un punto di vista storico, riprendiamo un cammino che si era interrotto.

Il significato della mia presenza qui è che tra la Cisl e la Fabi si può iniziare un cammino comune: è possibile che tra le nostre due associazioni si cominci a fare qualcosa insieme. Più avremo convergenze, di fronte alle sfide che il Paese ed il nostro sistema avranno, più riusciremo a far sentire la voce dei lavoratori. Poi, ognuno ha i suoi modi, le sue forme, la sua storia, la sua tradizione, tuttavia io credo che queste differenze siano un’occasione di arricchimento comune.

Credo che tutto ciò sia possibile. È un inizio: dobbiamo andare avanti, rompendo anche alcuni schemi vecchi, alcuni pregiudizi, alcuni tabù. Insomma, dobbiamo essere più liberi e, se saremo più liberi, riusciremo a capirci meglio.

Gli altri sindacati non dovrebbero reagire male a questa strategia comune tra la Cisl e la Fabi, perché, se si allarga, in modo diretto o indiretto, il rapporto tra sindacati, ne guadagnano tutti. Se reagiscono male perché sono gelosi, beh capita, ma con la gelosia non si costruisce nulla!

Se l’area confederale entra in relazione con altri mondi, non è che l’area confederale si indebolisce e gli altri mondi si impoveriscono... Anzi, si arricchiscono tutti!

Il sindacalismo confederale - tutto il sindacalismo confederale - dovrebbe guardare con attenzione a questo processo.

## Tra Cisl e Fabi si può iniziare un cammino comune

## Più riusciamo a convergere, più saremo incisivi

# “Vogliamo diventare il cambiamento che ora sogniamo”

La replica di Cristina Attuati, Segretario generale FABI



**T**re giorni intensi quelli dell'ultimo Comitato Direttivo Centrale e dell'ultimo Consiglio nazionale della FABI. “Tre giorni lunghi” – come li ha definiti il Segretario generale, Cristina Attuati, nella sua replica. Tre giorni che riassumono e quasi concludono l'anno e mezzo del suo mandato.

Parte dalla Conferenza di Organizzazione tenutasi a Taormina ad ottobre l'Attuati e garantisce che da quella data “è partito un progetto, che non si ferma più. Un progetto non per distruggere o dividere, ma per costruire: per il sindacato, per i lavoratori, per mettere davanti a tutto il loro interesse”.

La leader dei bancari targati FABI si riferisce a quanto lei stessa aveva detto a Taormina, preannunciando un'iniziativa senza precedenti per riallacciare i rapporti unitari, interrotti da tre anni. Il Comitato Direttivo Centrale della FABI, convocato dopo la Conferenza, aveva approvato una lettera predisposta dalla Segreteria Nazionale FABI, per essere recapitata a tutti i Segretari generali delle altre sigle. La missiva, metteva l'accento sulla necessità di riallacciare i rapporti, mettendo da parte ogni pregiudizio ed ogni volontà di rivalsa, nell'interesse della categoria.

“La rottura è stata una rottura di vertice” ha detto Cristina Attuati, mai condivisa dalla base dei lavoratori. Per questo la FABI ha cercato con ogni mezzo di riannodare i fili dei rapporti con le altre organizzazioni, ricercando quell'unità senza la quale i bancari sono più vulnerabili di fronte alle banche.

“Mi sono trovata di fronte molte porte chiuse. Ho subito l'indifferenza, il pregiudizio, il razzismo ideologico” – confessa l'Attuati.

Certo, non è stato semplice arrivare ad oggi e far uscire la FABI dall'isolamento, come provano anche le reazioni nervose e disordinate di quei sindacati che pensano di essere stati scavalcati o, peggio, emarginati dalla nuova alleanza tra Cisl e FABI.

“È stato difficile, ma non ho mollato ed ho ricercato con ogni mezzo l'incontro con gli altri, tentando di far capire chi davvero noi fossimo, proprio a chi aveva cattive informazioni o nutrito pregiudizi nei nostri confronti”. C'è stato anche chi aveva erroneamente concluso che la FABI fosse finita “un pezzo di preistoria da cancellar o mandare in soffitta”. Ma la tavola rotonda sul tema “Banche, occupazione e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale del-

l'impresa” sembra aver ridato definitivamente il ruolo politico che spetta alla maggiore organizzazione sindacale del Credito. “Il ruolo della FABI era stato appannato, per responsabilità esterne, ma anche – ha ammesso il segretario generale – per responsabilità interne”. “Chi ha accettato il nostro invito, chi ci ha onorato con la sua presenza, tuttavia, ha visto con i propri occhi ed ha potuto valutare direttamente quanto vale la nostra organizzazione, per quello che è e che fa, senza la disinformazione e la calunnia proveniente dagli sciacalli”.

Poi il Segretario generale passa ad un'analisi più politica e spiega che la strategia della FABI “non è stata quella di tornare al primo tavolo, costi quel che costi”, ma è stata quella di dotare l'organizzazione di un “progetto politico forte”, per ritornare al confronto con gli altri. “Fare come ha fatto la Dircredito, ci avrebbe portati al suicidio politico” – continua Cristina Attuati – “Avevamo bisogno di un progetto credibile e condiviso da qualcun altro, che ci facesse uscire dall'isolamento. Non siamo né il centro del mondo né il sindacato unico. Da soli non possiamo tutto: il cambiamento, il futuro possono essere governati con le convergenze, le alleanze e le condivisioni, con un progetto comune”.

Se qualcuno ha pensato che la FABI pietesse il ritorno al primo tavolo, con una resa senza condizioni ha commesso un errore imperdonabile. “Noi abbiamo la spina dorsale e l'abbiamo dimostrato a tutto il mondo! Ci siamo aperti ad un confronto con il sindacato confederale, alla ricerca di un progetto comune, nel solo interesse dei lavoratori”.

La prospettiva necessaria per la FABI è quella di uscire dall'angusto confine della categoria ed aprirsi ad un confronto più ampio, ricercando convergenze col movimento sindacale confederale. “La nostra proposta è stata accolta dalla Cisl e dalla Fiba, dopo un lungo dibattito interno e dopo che la loro Segreteria nazionale aveva ricevuto un mandato dai loro organismi deliberativi. Gli altri Segretari generali (quelli che hanno risposto “no” alla FABI, ndr.) hanno portato solo posizioni di vertice, non si sa quanto condivise”. Come di dominio pubblico, solamente nella Fiba si è sviluppato un vero dibattito e la maggioranza dei delegati sindacali ha approvato l'incontro con la FABI. “Noi avevamo indirizzato la lettera a tutte le altre Sigle, non solo alla Fiba – spiega l'Attuati – perché volevamo dare a tutti la medesima apertura e disponibilità, dopo un passaggio pubblico e democratico come quello della Conferenza, del Comitato Direttivo Centrale e poi del Congresso Nazionale straordinario, che ci accingiamo a celebrare proprio per questo”. Gli altri si sono limitati a commentare la nostra proposta nel ristretto ambito delle Segreterie nazionali. “Rispettiamo le decisioni prese in casa d'altri, ma non ammettiamo nemmeno che altri si permettano di interferire nei fatti di casa nostra. Se qualcuno ha capito male, chiarisco subito che questa organizzazione non è mai stata in vendita. Abbiamo stabilito un patto d'azione con la Cisl, che è una grande organizzazione, democratica, che si è sempre assunta la respon-

sabilità delle sue scelte. Non abbia timore chi dubita della nostra capacità di rimanere fedeli alla nostra tradizione autonoma ed ai nostri Valori”. Anche con la F.N.A. la FABI ha stretto da molti anni un patto d'azione, eppure non ha mai ceduto un millimetro sui principi, sulla sua tradizione, sui suoi Valori, così come d'altronde la stessa F.N.A.

Di che cosa si ha paura, di un patto d'azione con la Cisl? “Allora il problema non è esterno, ma interno... Forse qualcuno non è sicuro di sé?” – si chiede retoricamente Cristina Attuati. “Io non ho di questi timori e non temo di essere assorbita, perché mi sento forte della mia tradizione e dei miei Valori e perché voglio fare questa scelta per meglio rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori, che non capiscono il perché di certe fratture sindacali, dettate più che dalla realtà, da vere e proprie fumisterie politologiche”. E – come si sa – i lavoratori vogliono l'unità, ma anche risultati tangibili, per questo l'esponente della FABI sostiene che “bisogna guardare avanti, oltre gli interessi di sigla, oltre l'interesse personale di chi sta sul ponte di comando”.

Una frecciata al vecchio establishment, cui l'Attuati non ha risparmiato niente. Infine, passa alle conclusioni. “Quando è arrivato Savino Pezzotta ho voluto che ad accoglierlo fosse voi, perché era venuto per la FABI, cioè per voi, non per me. Il calore con cui l'avete accolto è la dimostrazione che tutti voi avete apprezzato il suo arrivo ed il significato di quest'incontro. Voglio ringraziarlo ora, pubblicamente, anche per la delicatezza con cui ha apprezzato la nostra organizzazione, nel rispetto della nostra autonomia, senza la quale

la FABI non avrebbe più ragione di esistere”. I grandi progetti non vengono dalle decisioni di vertice, ma dalla condivisione. Nessun delirio individuale, quindi, né nella FABI né nel Paese. “Ciascuno di noi può dare un contributo funzionale al progetto collettivo. Sia-

mo bancari, ma anche cittadini e vogliamo farci carico dei problemi dei cittadini”. I delegati al Consiglio nazionale hanno interrotto più volte le parole del loro Segretario generale con applausi fragorosi.

Ora sono tutti in piedi ed accolgono con un'autentica ovazione la promessa che viene scandita quasi con rabbia: “Non so che cosa accadrà nel futuro, ma di certo io sarò il Segretario Generale di quest'organizzazione sino al prossimo Congresso nazionale e fino ad allora difenderò quest'organizzazione con tutte le mie forze e con tutta la mia cattiveria, da attacchi esterni, ma anche da quelli interni. Lo giuro!” Per quanto riguarda i rapporti con le altre Sigle, la nostra proposta della FABI è ancora aperta. Sarà il Congresso nazionale che si celebrerà a Genova dal 21 marzo prossimo a discutere e decidere, scegliendo le priorità e riempiendo di contenuti alcuni temi che per la FABI sono fondamentali, “Rideclineremo il valore dell'autonomia, se necessario” – dice ancora l'Attuati, che termina con queste parole “Grande responsabilità la nostra. Responsabilità significa anche fare delle scelte: noi vogliamo assumerci le nostre responsabilità e vogliamo diventare il cambiamento che ora sogniamo”.

## La prospettiva è uscire dall'angusto confine della categoria